

VINCENZO BELLINI

LA SONNAMBULA

Il vostro incommensurabile genio vi porterà ad una morte prematura: morire giovane, molto giovane, come Raffaello, Mozart e Gesù.....".

Si racconta che queste parole siano state indirizzate da Heine a Vincenzo Bellini nel corso di una cena a Parigi agli inizi di settembre del 1835: ma chi avrebbe potuto immaginare che soltanto poche settimane più tardi questa sinistra profezia, detta certamente per scherzo, si sarebbe avverata?

Il 23 settembre Bellini morì ed immediatamente il creatore di tanti eroi di opere liriche assurse a sua volta al rango di eroe.

A prima vista egli poteva sembrare assai adatto ad impersonare il ruolo di semi-dio che era stato creato per lui e che aveva da allora confuso la visione e stima del mondo musicale.

La sua infanzia trascorsa in Sicilia, la sua rapida ascesa alla notorietà, i suoi amori, veri ed immaginari, il suo bell'aspetto, i suoi atteggiamenti malinconici hanno tessuto attorno alla sua figura un velo dorato che tende ad oscurare la sua autentica personalità e perfino la sua musica.

Per di più egli fu oggetto di numerosi e sovente imbarazzanti tributi da parte di persone con le quali egli non era mai stato in buoni rapporti in vita o da parte di assai improbabili compositori come Richard Wagner.

Il desiderio di deificare il morto era stato perpetuato dai suoi primi biografi, in particolare da Francesco Florimo, l'amico più stretto di Bellini, l'uomo al quale il compositore scrisse molte delle sue lettere.

Da un attento esame di queste emerge un ritratto assai diverso di Bellini, un ritratto che Florimo pareva ansioso di minimizzare.

Queste lettere svelano che a volte Bellini poteva diventare un essere intrigante e sovente antipatico, uno che talora godeva degli insuccessi dei suoi rivali nel medesimo modo in cui si gloriava dei propri successi.

Soltanto Heine sembra non si sia lasciato prender la mano dalla prevalente tendenza di fare di Bellini un mito. Queste sono le sue impressioni circa il carattere e l'aspetto del compositore:

"I suoi capelli erano pettinati in modo così romanticamente malinconico, egli portava il suo sottile bastone spagnolo in un modo così idilliaco, che mi faceva sempre ricordare uno di quei giovani pastori che indossano giubbe e calzoni color pastello e portano bastoni con tanti bei nastri.

Il suo incedere era così verginale, così elegiaco, così etereo. L'impressione generale dell'uomo era di un sospiro in scarpette da ballo".

Di una cosa però possiamo avere la certezza assoluta: l'alta qualità della musica, soprattutto dei suoi capolavori *Norma*, *I Puritani* e, forse più degli altri, *La sonnambula*.

Quest'ultima opera costituisce un'eccezione nella produzione belliniana, essendo di carattere molto più leggero, quasi comico, se paragonata con le ardenti tragedie storiche.

BOZZETTO ATTO I



Essa venne creata quasi per caso, dovendo Bellini mantenere l'impegno di scrivere un'opera per il Teatro Carcano di Milano entro il febbraio del 1831. Il giugno precedente Bellini ed il suo librettista Felice Romani che aveva già fornito al compositore numerosi successi, avevano scelto il soggetto di *Hernani*, basato sul controverso lavoro teatrale di Victor Hugo, che servì in seguito per un'opera di Verdi.

Durante l'autunno Bellini si recò a Bergamo per sorvegliare l'allestimento di *La straniera*, mentre Romani scriveva *Anna Bolena* per Donizetti.

Essi iniziarono a lavorar sodo alla nuova opera *Hernani* in novembre, ma nessuno dei due aveva tenuto conto della reazione del Governo Austriaco di Milano ad un soggetto politicamente così delicato.

In dicembre essi furono costretti a cambiare l'argomento del libretto, minacciati da un'implacabile censura, e lo sostituirono con *La sonnambula ossia I due fidanzati svizzeri*.

Tanto il compositore quanto il librettista dovettero lavorare molto in fretta essendo stata fissata la pernière per il 20 febbraio.

Bellini iniziò l'introduzione il 2 gennaio e il 7 febbraio poteva scrivere: "Io ho finito il primo atto e forse domani l'altro incomincio il secondo se il poeta mi darà le parole".

Questo metodo di lavorare affrettatamente era più che normale a quel tempo - Rossini sovente non aveva idea di quello che il librettista gli avrebbe fatto seguire - e, se si pensa alla velocità con cui Donizetti poteva lavorare, Bellini, sempre molto coscienzioso, era assai lento quando scriveva; riuscì perfino a far uso di alcune idee concepite per *Hernani*.

Questo innocuo espediente venne scoperto soltanto nel 1885 allorché vennero alla luce gli abbozzi per *Hernani* e portò un certo scompiglio tra i creatori di leggende che rifiutavano di credere che l'immortale maestro fosse potuto cadere tanto in basso da trasferire idee da un'opera all'altra. (In effetti altre idee di quegli abbozzi si ritrovano tanto in *Norma* quanto ne *I Puritani*).

Inoltre dei cambiamenti continuavano a venir apportati fino proprio all'ultimo momento. Alla prova generale Bellini non era ancora del tutto soddisfatto del testo dell'aria finale di Amina, l'estatico " Ah non giunge", malgrado Romani gli avesse fornito parecchie differenti versioni. Soltanto dopo un violento bisticcio, nel corso del quale Bellini si comportò come un bambino viziato e capriccioso, la questione venne sistemata.

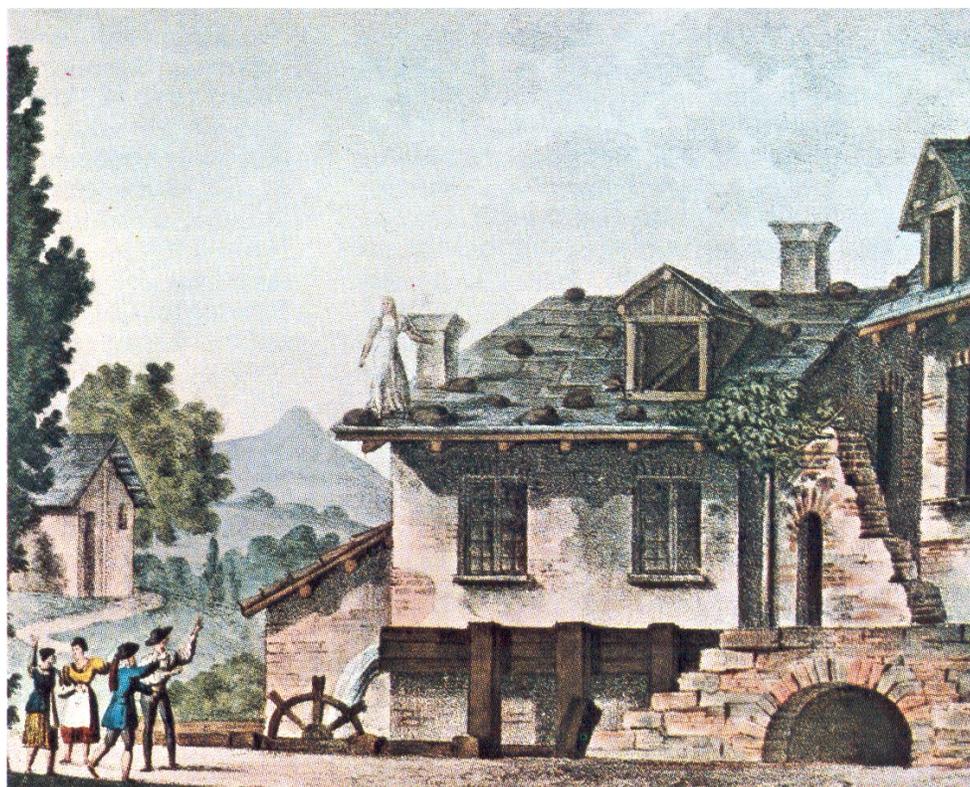
L'opera fu un successo al quale Bellini teneva molto a causa del trionfo di *Anna Bolena* agli inizi della stagione, ma egli mai si sarebbe potuto immaginare che la sua opera sarebbe stata accolta con tanto favore.

I due protagonisti, Giuditta Pasta e Rubini, erano entrambi in splendida voce e cantarono i loro ruoli con grande entusiasmo.

L'effetto sul pubblico è stato descritto assai bene da Glinka: "Nel secondo atto gli stessi cantanti piangevano ed il pubblico faceva altrettanto, così che in quegli spensierati giorni di Carnevale tanto nei palchi quanto in platea le lacrime sgorgarono copiosamente".

Anche la critica più qualificata condivise tanto entusiasmo e sottolineò una sempre crescente abilità da parte di Bellini, specialmente per quanto concerneva il lato drammatico della musica, nonché un notevole progresso nel linguaggio musicale.

BOZZETO ATTO II



La critica mise in dubbio la credibilità della vicenda, ma giudicò il libretto assai ben costruito. Sfortunatamente l'intenzione originale di Romani di fare del Conte l'inconsapevole padre di Amina venne scartata dietro le insistenze di Bellini.

In quanto ai cantanti, entrambi i celeberrimi protagonisti erano all'apice della loro carriera e Bellini scrisse musica che pareva fatta su misura per le loro voci.

Giuditta Pasta (1798-1865) aveva una voce d'incredibile potenza ed estensione, sebbene negli anni successivi l'intonazione non fosse più sempre perfetta.

Inoltre la sua recitazione fu sempre notevolissima. Fu commovente nel ruolo della semplice e candida Amina così come era stata nobile in *Anna Bolena* pochi mesi prima e come sarebbe tornata ad esserlo in *Norma* l'anno seguente.

Rubini (1784-1854) era sotto molti punti di vista un'artista di tipo totalmente opposto. Non era un attore, il suo fisico ed il suo aspetto non erano ideali per il palcoscenico ed aveva difficoltà nell'interpretare i recitativi.

Ma come interprete dei virtuosismi belliniani rimase insuperato: la sua estensione andava da Mi basso al Fa o al Sol *in altissimo*. Per lui Bellini scrisse pure *Il Pirata* ed *I Puritani*, tutti lavori che sfruttavano al massimo la straordinaria tessitura di Rubini.

Per molto tempo vi è stata l'abitudine di abbassare di un tono la musica per il tenore ne *La sonnambula*: in verità è sull'autografo, come ha fatto notare Andrew Porter ("Opera", 1960), che uno può constatare con esattezza quello che Bellini aveva scritto.

Malgrado il trionfale esito dalla première, l'opera raggiunse con lentezza le altre città italiane. Infatti allorché venne data per la seconda volta in Italia (Firenze, 1832) essa era già stata applaudita tanto a Londra quanto a Parigi.

Ma già prima del 1839 l'opera era andata in scena anche in luoghi lontanissimi, a Leningrado, ad Algeri e perfino a St. Louis. Da allora essa è divenuta il cavallo di battaglia di celebri voci tra cui Jenny Lind, Tetrazzini, Callas e, naturalmente, la grande Adelina Patti che cantò il ruolo di Amina al suo debutto al Covent Garden nel 1861, alla tenera età di 17 anni, strabiliando tutti con la sua interpretazione di "*Ah non credea mirarti*", le medesime parole che erano state scolpite sulla tomba del compositore.

LA TRAMA

In origine La sonnambula nacque come un vaudeville scritto all'età di 25 anni dal drammaturgo francese Eugène Scribe nel 1816. Più tardi servì per un balletto-pantomima musicato da Hérold nel 1827 ed infine formò la base di un libretto in italiano di Felice Romani per un'opera di Bellini nel 1830.

La notevole fama di Scribe poggiava non tanto sull'eleganza e sull'originalità del suo linguaggio quanto sulla sua abilità nel confezionare solidi drammi dove l'attenzione è costantemente tenuta desta da giri e cambiamenti della sorte che portano inevitabilmente ad una soluzione carica di suspense.

Romani invece era uno stilista, sempre ricercatissimo da parte di tutti i compositori italiani.

BOZZETTO PER LA SONNAMBULA



La sua collaborazione con Bellini fu particolarmente felice poiché l'uno trovava nell'altro esattamente quelle qualità di eleganza e di elegiaco lirismo che mettevano in evidenza il meglio in entrambi.

*Comunque, vi fu una seria divergenza d'opinione tra i due nella fase preparatoria de *La sonnambula*: Romani voleva fare di Rodolfo il padre di Amina, del quale da tempo s'erano perse le tracce, ma Bellini non condivideva affatto l'idea.*

Non sappiamo se Bellini si fosse reso conto che in effetti, quantunque la parentela non venga mai apparentemente ammessa, essa sia tuttavia evidente nel libretto ed aggiunga un'importante dimensione psicologica alla storia, che potrebbe altrimenti venire accusata di eccessivo e dolciastro sentimentalismo.

D'altra parte lo stesso Rodolfo aggiunge pure la nota "intellettuale" alla vicenda in quanto egli rappresenta la sensata influenza dell'educazione e dell'esperienza che si eleva al di sopra dell'ingenuità e dell'ignoranza degli abitanti del piccolo paese.

L'azione si svolge in un villaggio svizzero agli inizi del XIX secolo.

ATTO I

Scena I

Gli abitanti sono tutti radunati per celebrare il fidanzamento di Amina, la più bella ragazza del paese, con Elvino, un giovane ricco fattore.

La nota triste è rappresentata da Lisa, che gestisce la locanda del villaggio, poiché essa è stata piantata in asso da Elvino che ha preferito Amina; sempre innamorata dell'infelice Elvino, Lisa non presta attenzione al suo devoto ammiratore Alessio, che nondimeno la corteggia con pazienza e perseveranza.

È Alessio che ha organizzato la festa di quel giorno e gli abitanti tutti, da lui guidati, intonano una canzone di lode alla giovane coppia. Amina, apparsa ora in scena con Teresa, li ringrazia.

Amina è un'orfana che è stata allevata da Teresa: il suo mulino, con l'acqua che scorre impetuosa e con la sua ruota che gira, è visibile sullo sfondo.

Anche a Teresa Amina esprime la sua gratitudine prima di intonare la sua aria di gioia ("Come per me sereno").

Elvino arriva tardi per la cerimonia di fidanzamento, essendosi prima recato alla tomba della madre per chiedere la sua benedizione. Si scusa per il ritardo ("Perdona, o mia diletta") e poi, alla presenza del notaio, viene firmato il contratto di matrimonio ed Elvino offre ad Amina l'anello di sua madre ("Prendi: l'anel ti dono"). Questa deliziosa melodia si sviluppa in un duetto d'amore, mentre gli abitanti del villaggio intonano un coro d'assenso.

Il matrimonio viene fissato per l'indomani.

A questo punto entra in scena un forestiero, Rodolfo, che chiede la via che porta al castello.

Lisa lo avverte che egli non potrà arrivarvi che quando sarà già buio ed egli decide di passare la notte nella sua locanda.

Egli sembra conoscere bene i dintorni e gli abitanti del villaggio, sorpresi, si chiedono chi possa essere.

Rodolfo anticipa una domanda diretta chiedendo a sua volta spiegazioni

sui festeggiamenti in corso e viene informato del matrimonio. Gli viene presentata la futura sposa, Amina, e non appena egli la vede rimane colpito dalla sua avvenenza e dalla sua somiglianza con una donna che un tempo gli era stata cara.

I suoi apprezzamenti ingelosiscono Elvino e suscitano l'invidia di Lisa, ma i paesani sono incantati dal garbo di questo gentiluomo che rappresenta per loro "gli abitanti di città".

NICOLA ROSSI LEMENI



Alla fine, in risposta ai punzecchiamenti di Elvino, il forestiero svela che in effetti da ragazzo egli aveva trascorso un certo periodo col Conte al castello e Teresa spontaneamente lo informa che il Conte è ormai morto da quattro anni e che del suo erede non si è saputo più nulla da quando era sparito tempo addietro.

Con aria di mistero Rodolfo rivela che l'erede è sano e vegeto e che un giorno tornerà fra loro. Il suono delle zampogne dei pastori, che riportano il loro gregge all'ovile per la notte, ricorda a Teresa che è tempo che ognuno torni a casa sua, onde evitare il rischio di imbattersi nel paventato fantasma notturno che ossessiona il villaggio quando fa buio.

Rodolfo, incuriosito, domanda "Quale fantasma?" e tutti gli parlano di uno spettro vestito di bianco che di notte semina il terrore persino tra gli animali ("A fosco cielo, a notte bruna"). Rodolfo prende sul ridere la cosa ma gli abitanti del villaggio sono imperterriti nella loro convinzione e ben presto tutti se ne vanno ad eccezione di Amina ed Elvino.

In verità anche Elvino stava per andarsene senza dire una sola parola ad Amina, ancora irritato dall'evidente compiaciuta reazione di lei ai complimenti del forestiero, ma essa lo richiama indietro e lo costringe ad ammettere che la sua gelosia è assurda.

Infine anch'essi escono di scena con reciproche dimostrazioni d'affetto.

Scena II

La scena si svolge nella camera da letto di Rodolfo nella locanda.

Lisa entra per sapere se tutto è di gradimento del signore: essa è stata informata dal sindaco, che lo ha riconosciuto, che il suo ospite altri non è che l'erede, che non si trovava, del Conte.

Rodolfo accetta il fatto che la sua identità sia ormai nota e che tra poco verrà festeggiato dagli abitanti del villaggio: approfittando dell'occasione si mette a corteggiare garbatamente la sua graziosa padrona di casa.

Lisa, come c'era da aspettarsi, risponde pienamente alla corte che Rodolfo le fa, quando improvvisamente i due vengono interrotti da un rumore che proviene dalla finestra.

Lisa veloce si nasconde nell'adiacente spogliatoio e nella fretta le cade il fazzoletto.

Una figura vestita di bianco entra nella stanza attraverso la finestra e per un attimo la possibilità che il "fantasma notturno" possa essere qualcosa di più della superstizione del luogo scuote lo scetticismo di Rodolfo.

Quasi subito egli si rende però conto non soltanto che il visitatore è un essere in carne ed ossa, ma che questo essere è Amina e che essa è immersa in un sonno profondo e che pertanto egli è testimone dell'insolito ma perfettamente naturale fenomeno del sonnambulismo.

Dal posto ove è nascosta Lisa ha riconosciuto la sua fortunata rivale, e arrivando alla rapida conclusione che i motivi che hanno spinto Amina siano del tutto disonorevoli, si precipita alla ricerca di Elvino per fornirgli una prova oculare dell'infedeltà della sua futura sposa.

Nel frattempo Rodolfo deve far fronte alla tentazione. Amina sta sognando gli avvenimenti della giornata ed il suo matrimonio: essa è totalmente vulnerabile.

Rodolfo è sul punto di voler trarre vantaggio dalla situazione, ma resiste e decide di andarsene. Ma non può farlo attraverso la porta poiché all'esterno ode l'avvicinarsi degli abitanti del villaggio, così se ne va dalla finestra.

Quanto i paesani, sbirciando attraverso la porta, scorgono una figura femminile supina sul letto, dapprima ridacchiano divertiti; ma allorché sopraggiunge Elvino insieme a Lisa, lui, vedendo che la donna è in verità la sua Amina, resta inorridito, convinto di essere stato tradito.

Quando Amina si ridesta, tutta confusa, si sente respingere dal suo

fidanzato ed oggetto di scherno da parte di tutti. La poverina si dispera e trova dalla sua parte soltanto Teresa.

BOZZETTO ATTO II



ATTO II

Scena I

Alcuni abitanti del villaggio, avendo deciso di rivolgersi al Conte Rodolfo affinché venga in aiuto di Amina nella sua insostenibile situazione o dandole il suo appoggio o giustificandola, si stanno avviando lungo un sentiero nel bosco verso il castello.

Dopo una breve sosta durante la quale discutono sul da farsi, riprendono il cammino.

Appare ora in scena Amina che è in compagnia di Teresa. Le due donne si trovano a passare davanti alla fattoria di Elvino quando si imbattono nel giovane al colmo della disperazione. Amina dapprima esita, poi gli si avvicina per proclamargli la propria innocenza, ma Elvino la allontana con rabbia, dopo averle strappato l'anello.

Durante il loro alterco ricompaiono gli abitanti del villaggio, in preda al giubilo poiché il Conte ha dimostrato l'innocenza di Amina, salvandone la reputazione.

Elvino però, non è affatto convinto.

Scena II

Siamo di nuovo nel villaggio.

Alessio continua a corteggiare la ricalitrante Lisa, ma tutte le sue speranze svaniscono allorché viene annunciato, dapprima da alcuni emozionatissimi paesani poi da Elvino stesso, che Lisa è ora la sposa prescelta di Elvino e che il giovane la condurrà all'altare immediatamente.

A questo punto cruciale entra in scena il Conte Rodolfo. Egli non soltanto insiste ancora sull'innocenza di Amina ma legge anche un breve trattato sul sonnambulismo.

Nessuno crede una sola parola. Il rumore della disputa fa affacciare Teresa alla finestra del mulino: la donna chiede un poco di silenzio poiché Amina è riuscita finalmente ad addormentarsi; ma subito si rende conto di quanto sta per succedere (l'imminente matrimonio tra Lisa ed Elvino) ed allora mostra a tutti il fazzoletto di Lisa che essa stessa aveva raccolto la notte precedente nella stanza del Conte e lo presenta come

prova del doppio gioco di Lisa. Lisa è ora tutta confusa ed Elvino perde, provvisoriamente qualsiasi fede nelle donne.

Ancora una volta il Conte torna ad insistere sull'innocenza di Amina ed Elvino con aria disperata chiede chi possa offrirgli una prova di ciò.

"Ella stessa" risponde il Conte, puntando il dito verso un'altra finestra del mulino dalla quale si vede proprio in quel momento uscire Amina.

Atterriti, tutti osservano la fanciulla mentre essa cammina lungo una sporgenza del tetto e poi lungo la stretta e malsicura asse di legno che fa da ponte sopra il torrente. La ragazza vacilla e tutti trattengono il respiro.

Ma infine, palesemente immersa in un sonno profondo, Amina raggiunge sana e salva l'altra estremità ed esprime il suo dolore ed il suo amore per Elvino con tali accenti da allontanare ogni minimo dubbio circa la sua onestà.

Quando Elvino e Teresa le sono entrambi vicini, Rodolfo lascia che la fanciulla si ridesti. Col ritorno della fiducia e dell'amore (nonché dell'anello), la giovane coppia si affretta verso l'altare, accompagnata da tutti gli abitanti del villaggio.

EDITA GRUBEROVA

